

di ANTONIO CACCAMO

— ARCORE —

IPEZZI in esposizione sono tutti esemplari d'epoca. Non manca una macchina costruita a Lione nel 1830 da Saint-Etienne Barthélemy Thimmonier. Qualcuno considera il sarto francese l'inventore della macchina da cucire, anche se il primo brevetto è stato presentato nel 1755 in Inghilterra dal tedesco Charles Weisenthal: «Thimmonier è stato il primo a fabbricare una macchina davvero adatta allo scopo, un gruppo di sarti diede fuoco al suo laboratorio temendo che l'invenzione provocasse dei licenziamenti», ricorda Brioschi. E' stato poi l'americano Isaac Singer a ideare il movimento a pedaliera che portò la macchina al successo commerciale nel 1850, ma Elias Howe ne rivendicò l'idea e il signor Singer fu obbligato a pagare un indennizzo.

Nel museo Brioschi si fanno notare oltre 150 esemplari Singer accanto a delle Necchi, Borletti e Pfaff. Ogni pezzo della collezione ha una propria storia da raccontare. Una macchina da cucire, per esempio, l'hanno portata in Italia i soldati americani al tempo dello sbarco in Sicilia: «la utilizzavano per fare gli occhiali alle divise». C'è una Singer del 1914 che serviva



per applicare le giberne dove i soldati riponevano pallottole e cartucce. Tra le rarità, il primo modello che cuce a zig-zag realizzata nel 1867 negli Stati Uniti, o quello tedesco con manovella frontate. Ce ne sono due con le effigi della regina Margherita e della regina Elena. Non manca quella che nel '55 diede alla moglie Bianca Mandelli come regalo di nozze, comprandola «a rate e con grandi sacrifici». E' l'esemplare a cui, per evidenti ragioni sentimentali, tiene di più: è una splendida Singer modello 306M14 uscita dalla fabbrica di Monza. Girando per il museo si incontrano marchingegni realizzati per cucire le dita dei guanti da donna

e un modello di Salmoiraghi progettato dall'architetto Mangiarotti. C'è un esemplare statunitense del 1867 che funziona a sette fili, arrivato in Europa solo agli inizi degli anni '30. Completano la raccolta 20 macchine per bambine e altre in miniatura, come soprammobili, sveglie, fermacarte e accendisigari. Ma come ha fatto Brioschi a mettere insieme questo incredibile numero di rarità? Lo ha aiutato, passione a parte, il suo lavoro. Nel 1957 diventa infatti venditore e addetto all'assistenza della Singer di Monza: «l'idea della collezione nacque quando conobbi un commerciante libanese che esportava tappeti e importava macchine

da cucire. Ne avevo ordinate un bel po' per lui, ma al momento della consegna ne scartò alcune, le stesse diventate i primi esemplari della mia raccolta». Molte delle sue cucitrici, Brioschi, le ha trovate visitando cascine, vecchie corti, fienili e mercatini dell'usato. Le ha rimesse a nuovo e ora funzionano tutte perfettamente. Altri pezzi storici li ha trovati quando ha aperto un suo negozio ad Arcore. Per anni è stato costretto a parcheggiare i «gioielli» della sua ingombrante collezione. Ha riempito il box di casa e un locale che gli ha messo a disposizione la figlia. Nonostante gli sforzi, non è mai riuscito a trovare un Comune della zona (neppure quello dove abita) disposto ad aiutarlo ad aprire il suo museo: «Mi sono dovuto arrangiare da solo - ricorda -. Attorno a me ho trovato solo l'insensibilità degli amministratori. Alla fine mi sono deciso e con tanti sacrifici ho comprato questi locali in via Manzoni». Gli ha dato una mano l'amico di sempre e suo coetaneo, Vittorio Ferrario. Adesso, per essere davvero felice, vorrebbe in tanti andassero a vedere il frutto della sua passione per le macchine da cucire. Per ulteriori informazioni e per le visite: Museo della macchina da cucire via Manzoni 25, Arcore 039.617063

66
*Nella raccolta
non manca
quella che nel '55
ho dato a mia moglie Bianca
come regalo di nozze
comprandola
a rate e con grandi sacrifici*

*Arrivano appassionati
da mezza Italia
che mi trovano su Google
ma in Brianza
non mi conoscono
Il mio sogno
è accogliere le scolaresche*

*Mi sono dovuto
arrangiare da solo
Attorno a me ho trovato
l'insensibilità degli amministratori
Alla fine mi sono deciso
e con sacrifici ho comprato
questi locali in via Manzoni*

Giuseppe Brioschi
1 novembre 2009